

IL DIBATTITO

IL PAPA CHE ALLONTANA LA CHIESA DAL POTERE

di Franco Monaco

Caro direttore, da modesto laico cristiano, che ha avuto qualche responsabilità nella Chiesa ambrosiana guidata dall'indimenticabile cardinal Martini, mi permetto una semplice osservazione di metodo e di costume sulla disputa tra Vittorio Messori e Leonardo Boff intorno alla svolta impressa alla Chiesa da papa Francesco. Una svolta, ai miei occhi, salutare e necessaria. Nella quale è difficile non riscontrare molti dei motivi che hanno segnato il magistero e la pastorale appunto di padre Martini. Una svolta, per dirla in estrema sintesi, che riconduce la Chiesa al Concilio o, ancor più in radice, al Vangelo e allo spirito genuino della originaria comunità apostolica. Una svolta conforme, a quanto abbiamo inteso, al mandato affidato a Francesco da cardinali elettori lucidamente consapevoli della portata della crisi in cui versava la Chiesa, drammaticamente attestata dal trauma delle dimissioni di papa Benedetto. Una svolta, infine, che marca le distanze

della Chiesa dal potere, che la fa libera, coraggiosa e davvero universale (meno euroccidentale) nella sua missione evangelizzatrice e che, relativamente al nostro piccolo universo politico-ecclesiale italiano, la affranca da un eccesso di promiscuità con la politica. Una promiscuità che ha nuociuto alla Chiesa e alla politica italiana.

Dunque, non nascondo di essere letteralmente entusiasta di papa Francesco. Che non è il piacere rappresentato dai suoi critici: egli sa unire la predicazione del primato della carità e della misericordia con parole e atti di governo risoluti, che — immagino ne sia perfettamente consapevole — possono anche produrre dissensi e divisioni. Del resto, il Vangelo non è anche «segno di contraddizione», «spada a due tagli», «scandalo e follia»?

Ciò detto, non ho apprezzato il tenore polemico della reazione di Boff alle critiche di Messori, soprattutto la pretesa, francamente troppo audace, di interpretare la Chiesa dello Spirito. Non è conforme allo stile di papa Francesco, che, come si è visto al Sinodo sulla famiglia, mette nel conto e, in certo modo, mostra di apprezzare il

confronto critico condotto con onestà intellettuale e retta coscienza. Di più: giudico sbagliata la raccolta di firme in calce a un documento diffuso da gruppi ecclesiali pro Francesco e contro Messori. Sproporzionata e, persino, controproducente: il Papa non ha bisogno di appelli a suo sostegno.

Semmai, a Messori, muoverei due altri rilievi. Primo: egli sostiene di essere stato «richiesto» di intervenire. Da chi? La discussione franca e fraterna dentro la Chiesa deve bandire l'anonimato, deve essere condotta a viso aperto. È il presupposto per la maturazione di una libera opinione pubblica nella Chiesa che penso piaccia a Francesco e, ricordo con sicurezza, piaceva a Martini. Anche per sgombrare il campo da retroscena, delazioni, opache manovre, che tanto male hanno fatto e fanno alla Chiesa, intesa come comunità fraterna e, a suo modo, esemplare per la comunità civile. Secondo: semmai Messori dovrebbe essere più esplicito nella critica. Non c'è bisogno di rivestirla di «diplomaticismo» e di omaggi di rito al Papa. Insomma, un beninteso spirito laico, che si nutre di libertà critica e senso della misura, fa bene anche alla discussione interna alla Chiesa.

Parlamentare, già presidente dell'Azione Cattolica ambrosiana

Dopo l'intervento di Vittorio Messori del 24 dicembre, il «Corriere» ha ospitato uno scritto di Leonardo Boff (4 gennaio) e una replica di Messori (5 gennaio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

